

Imito dunque sono

Alla scoperta di una specie mimetica: gli umani

Ricercatore e professore, Nidesh Lawtoo è partito dal Grigioni italiano per passare da Losanna, Seattle, Baltimora e infine approdare al dipartimento di inglese dell'Università di Berna. Lo incontriamo per la ricerca del tutto particolare di cui è protagonista, finanziata dall'European Research Council, in cui scandaglia la nostra propensione all'imitazione. Già, perché l'imitazione, spesso inconscia, è così fondamentale che spesso non ci si pensa: 'Tutta la cultura è in fondo un prodotto dell'imitazione umana'...

di Sebastiano Caroni

Capita a tutti ogni tanto, più o meno frequentemente a seconda dei casi, che ci si imbatte in qualche ex compagno delle Elementari, delle Medie, del Liceo, o dell'Università. Incontrare Nidesh Lawtoo, che ho conosciuto quando entrambi frequentavamo il Liceo di Bellinzona e che ho poi ritrovato durante gli studi all'Università di Losanna, non è stato per nulla scontato negli ultimi anni. La passione per la letteratura e la filosofia lo ha portato a vivere per lungo tempo all'estero, lontano dai Grigioni italiani, dove è cresciuto.

Dopo la laurea in Lettere a Losanna, Nidesh si è trasferito a Seattle, dove ha conseguito il dottorato in Letteratura comparata presso l'Università di Washington. Poi è rientrato a Losanna, dove per alcuni anni è stato docente universitario presso il dipartimento di inglese, salvo poi ripartire alla volta della Johns Hopkins University di Baltimora, presso cui ha svolto un soggiorno di ricerca grazie a una borsa del Fondo Nazionale per la Ricerca Scientifica Svizzera. I soggiorni all'estero, si sa, spesso rendono difficile mantenere contatti regolari, ragione per cui negli ultimi anni si è instaurata fra me e Nidesh una specie di convenzione tacita, secondo cui il Festival del film di Locarno diventava l'annuale punto di ritrovo. Ci si ritrovava lì senza un vero e proprio preavviso, in modo casuale o quasi. La cosa ha funzionato con una certa regolarità, sì e no una volta su due.

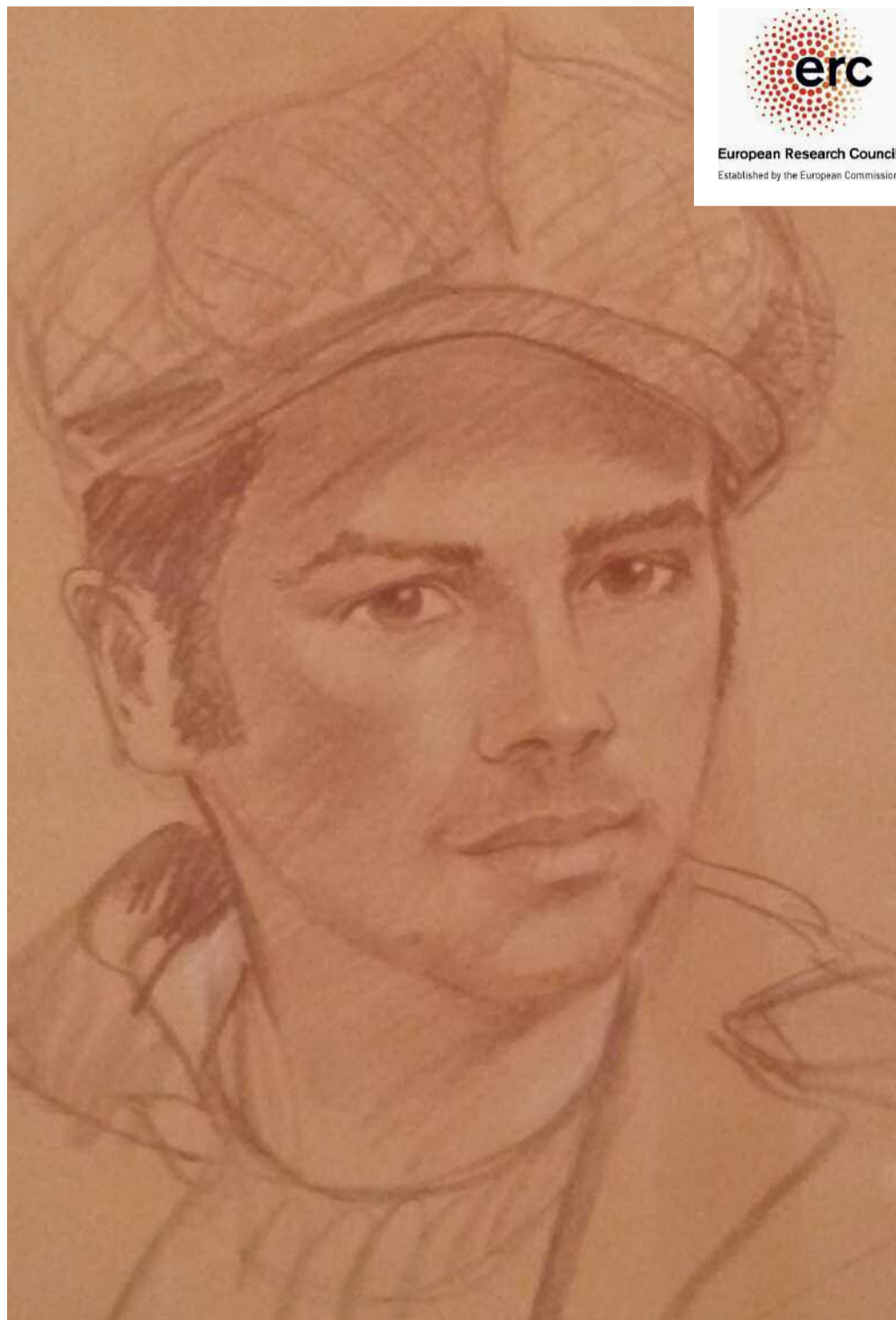
Di recente, Nidesh è stato nominato professore presso il dipartimento di inglese dell'Università di Berna. Il suo interesse per la ricerca in ambito letterario e filosofico è stato inoltre premiato con una prestigiosa borsa di ricerca europea che gli permetterà di sviluppare, nei prossimi anni, un suo progetto personale. Abbiamo incontrato Nidesh per conoscere da vicino il suo progetto.

Nidesh, ci puoi parlare della borsa di ricerca che hai ottenuto?

Il progetto si chiama Homo Mimeticus, ed è sovvenzionato dall'European Research Council (Erc), un fondo europeo per la ricerca di cui ricorre, proprio questa settimana, il decimo anniversario. L'Erc promuove l'innovazione nella ricerca e finanzia progetti in tutte le discipline che poi si sviluppano nelle Università europee, Svizzera inclusa. In genere il ricercatore è libero di lavorare con un team su una problematica senza avere vincoli istituzionali, ricevendo una borsa generosa e competitiva che esige la preparazione di diverse pubblicazioni sull'arco di cinque anni. Libertà, rischio, innovazione sono alcune delle parole chiave dell'Erc.

Qual è il tema del tuo progetto?

Il mio progetto porta sul tema dell'imitazione, un tema chiave per capire il comportamento di quella specie mimetica che siamo noi umani. L'imitazione è così fondamentale che spesso non ci si pensa, come il famoso pesce nell'acqua. Imitiamo spesso inconsciamente senza rendercene conto. Dalla nascita in poi il neonato risponde a un sorriso con un sorriso, e pure gli adulti ridono o sbadigliano quando lo fanno gli altri. Anche le emozioni, sia positive che negative, hanno un potere di contagio



Nidesh Lawtoo

che genera un'imitazione inconscia, soprattutto nella folla, ma non solo. Questo è ciò che io chiamo l'"inconscio mimetico", che è pure il sottotitolo di un mio libro che sarà presto tradotto in italiano per la casa editrice Mimesis.

Ma si può pure imitare coscientemente...

Certo. L'imitazione opera a vari livelli di coscienza e permette d'imparare linguaggi, comportamenti sociali, sport, arti... Tutta la cultura è in fondo un prodotto dell'imitazione umana. Nel mio progetto rifletto dunque sulla nozione di imitazione o mimesis, che è un concetto che risale alle origini della cultura occidentale e che ha una lunga storia, ma che è importante ripensare in chiave contemporanea, guardando alla letteratura, alla filosofia, alla psicologia, per esempio, ma pure considerando il cinema, i nuovi media e le neuroscienze.

Se partiamo dalla letteratura, Oscar Wilde diceva: 'Life imitates art more than art imitates life'; la vita imita l'arte più che l'arte imita la vita. Che cosa ne pensi?

Sì, Oscar Wilde è uno degli autori che mi interessa, e questa citazione mi permette di chiarire una duplicità insita nel concetto di mimesis che dall'antichità in poi causa spesso confusione. Possiamo notare che ci sono due concezioni di imitazione all'opera. Da una parte c'è l'arte che imita la vita e dall'altra c'è la vita che imita l'arte. Nel primo caso si può pensare a una fotografia, così come a un quadro o ad un romanzo realista, che costituiscono una copia, una riproduzione, o un'imitazione della realtà. Questa è una visione mimetica dell'arte che

risale all'antichità, dominante nel 19esimo secolo, ma che Oscar Wilde rifiuta. Nel romanzo 'Il ritratto di Dorian Gray' (1890), l'idea che un quadro si trasformi con il tempo per riflettere, non tanto il viso, ma l'anima del protagonista, non è per nulla realista, e in questo senso la sua arte non è basata sull'imitazione. Però c'è una seconda parte della citazione "la vita imita l'arte", che mette in valore non tanto l'idea di imitazione come copia, quanto piuttosto l'imitazione psicologica di Dorian, e degli umani in generale; i quali nei loro comportamenti, gusti e valori imitano modelli che vengono spesso dall'arte.

Che cosa significa questo?

L'idea che l'uomo sia un essere fondamentalmente mimetico e copi modelli artistici risale a Platone e Aristotele, ed è su questa base antica che Wilde si appoggia per pensare l'imitazione. Ciò che Wilde intende dire è che qualsiasi prodotto artistico o culturale, come un romanzo, un quadro, una pièce di teatro (ma se pensiamo al presente anche un film, una serie televisiva, o un videogame) non è solo una copia della realtà, ma è pure un modello che gli esseri umani possono imitare. Pensiamo al potere d'influenza delle star del cinema, a come determinano la moda, gli standard di bellezza, i gusti, i desideri ecc. Ecco un esempio di come la vita imita l'arte. Tutto ciò ci riconduce all'idea antica che qualsiasi tipo di rappresentazione abbia un'incidenza diretta su chi siamo e su chi possiamo diventare. In poche parole: "Dimmi chi imiti e ti dirò chi sei", ecco la formula che riassume la tesi di Homo Mimeticus.

Nel tuo progetto non ti occupi solo di letteratura, ma anche di cinema, in particolare di cinema di fantascienza. Perché questo genere?

Il cinema è molto interessante da analizzare in relazione al tema della mimesis, perché propone dei modelli da imitare. Tutti guardiamo dei film, molti di noi vanno al cinema. La fantascienza è un genere orientato verso un futuro che sembra non aver niente a che fare con la realtà e che quindi non è mimetico nel senso del realismo. Nello stesso tempo però la fantascienza proietta nel futuro delle problematiche che appartengono al presente, soprattutto quelle legate alla scienza e alla tecnologia.

Puoi fare qualche esempio?

'The Matrix', film che è uscito alla fine degli anni 90, pone il problema dell'esistenza di due mondi: un mondo illusorio e virtuale generato dalle macchine, e il mondo vero ma deperito in cui gli umani sono prigionieri. Riconoscete la storia? Siamo nella caverna di Platone, ma questa volta ripensata in chiave contemporanea.

Cioè?

Proprio come nel mito della caverna, 'The Matrix' mette i due mondi, quello apparente e quello vero, in una relazione imitativa in cui uno è la copia illusoria dell'altro. Ma qui la copia non è più generata dalla poesia o dal teatro, ma dai nuovi media che sono onnipresenti. «The matrix is everywhere» (la "matrix" è ovunque) dice Morpheus alludendo chiaramente ad internet. La missione di Neo in questo senso coincide con quella tradizionale del filosofo, che consiste nel liberare gli umani imprigionati in un mondo d'ombre illusorie, anche se lo fa a colpi di pugni invece che col pensiero. Ma lo fa anche, paradossalmente, utilizzando le stesse tecniche che combatte, cioè scaricando nei programmi di combattimento direttamente nel cervello e connettendosi alla matrix. Insomma... la storia risale agli albori della filosofia, ma la lotta tra il mondo reale e quello virtuale è radicata nell'era di internet.

Ma qual è il filo conduttore che permette a un critico letterario di affrontare discipline diverse, quali la letteratura, il cinema, la filosofia e la psicologia in relazione a un unico tema, nel tuo caso l'imitazione?

È il tema che dà il filo, il critico lo segue. Il termine "critico letterario" è composto da due parole che possono creare confusione: il critico pratica la riflessione critica e questa riflessione porta sulla letteratura certo, ma da vari anni include pure il cinema, la filosofia, la psicoanalisi, e si relaziona a tante altre discipline. In un certo senso, quel che ho detto del concetto d'imitazione si applica anche al critico letterario, che ha pure un'identità doppia.

Un po' come nel 'Ritratto di Dorian Gray'?

Sì, perché no. Se provo a fare il ritratto, o uno schizzo del critico, direi che fa due gesti. Il primo è un gesto d'interpretazione dei testi letterari, cinematografici, culturali che ci vengono dal passato e che consiste nello spiegare il loro significato. Per fare questo il critico utilizza una tecnica di analisi che si comincia ad imparare al Liceo e si affina all'Università, e che consiste non solo nell'analizzare ciò che viene rappresentato (il contenuto) ma pure il come viene rappresentato (la forma), un aspetto quest'ultimo che spesso non si nota ma il cui effetto sul lettore o il pubblico è enorme. C'è poi un secondo gesto, che consiste nel mettere l'accento sul presente e sulle implicazioni sociali, culturali, filosofiche più ampie, e che si traduce nella domanda del perché questo o quel testo, film, o problema sia importante nel presente e in proiezione futura. Ho messo l'accento sul secondo aspetto ma i due gesti sono legati e vanno di pari passo. Sono due facce della stessa medaglia.